

Dal 7 al 13 ottobre i nuovi positivi sono stati 113,2 ogni 100 mila abitanti. In Liguria gli ospedalizzati oggi sono un quinto rispetto al picco di marzo

Più malati, ma anche più tamponi Il sistema sanitario per ora regge

L'ANALISI

Raffaele Mastrodonato

Esiste un caso Liguria? Mentre la seconda ondata dell'epidemia colpisce l'Italia, alcuni numeri sulla diffusione del virus sembrano alludere a una situazione più allarmante che altrove e destano più di una preoccupazione. Su tutti, la percentuale di positivi sulle persone sottoposte a test. Lunedì questo indicatore ha raggiunto il 25,4%, vale a dire un soggetto testato su quattro è risultato posi-

vo al coronavirus (si parla di nuove diagnosi, sono esclusi i cosiddetti tamponi di controllo).

Solo la Valle d'Aosta si è avvicinata con il 21,3%, tutte le altre regioni sono rimaste sotto la soglia del 15%. Ma le cifre di una giornata, si sa, vanno prese con le pinze e se si guarda agli ultimi sette giorni il dato si ridimensiona al 14,2%, che suona decisamente meno preoccupante anche se resta il secondo valore più alto del periodo.

Un'altra cifra che suscita apprensione riguarda i nuovi positivi registrati in relazione agli abitanti. Dal 7 al 13 ot-

tobre in Liguria, secondo i dati raccolti dalla Protezione Civile, sono stati 113,2 per 100 mila abitanti. Peggio, ancora una volta, ha fatto solo la Valle d'Aosta con 141,6, tutte le altre dietro. Evidentemente, non una buona tendenza. Va notato però che ai primi posti di questa non invidiabile classifica (in terza posizione si piazza l'Umbria) ci sono regioni con un numero di abitanti contenuto. E questo le espone a un più alto rischio di oscillazione: bastano pochi casi in più in un certo lasso di tempo per far schizzare in alto l'indicatore.

E allora, esiste un caso Li-



Il centro per i tamponi alla Commenda di Prè

PAMBIANCHI

guria? La preoccupazione è legittima ma i numeri non permettono di dare risposte definitive. Di sicuro, la capacità di tracciare l'epidemia della Regione è cresciuta molto. Sono effettuate anche oltre 2.000 nuove diagnosi in un giorno e spesso sono processati più di 4.000 tamponi. Per fare un paragone, all'apice dell'epidemia a

fine marzo era un successo quando questo valore superava quota 1.000.

L'aumentata potenza di fuoco dei test fa sì che, come nel resto d'Italia, nel computo dei positivi rientrano oggi anche soggetti meno gravi o addirittura asintomatici che nella scorsa primavera non sarebbero stati individuati. Anche così si spiega il record

di 447 casi di ieri.

E anche così si spiega perché la seconda ondata, in un'ora, non ha messo in crisi il sistema sanitario regionale come la prima. I 299 ricoverati Covid-19 di oggi sono un quinto rispetto al picco di fine marzo (1.382), le terapie intensive sono lontane dall'affollamento di allora (27 contro 179) e anche i decessi giornalieri si contano, fortunatamente, in poche unità contro le decine di marzo e aprile. Una bella differenza, che però dovrà essere monitorata con attenzione.

È proprio all'andamento di questi ultimi dati nelle prossime settimane infatti che dovremo guardare per capire se gli indizi di preoccupazione di questi giorni diventeranno prove o rientreranno. Gli ingressi in ospedale e il tasso di occupazione dei letti in terapia intensiva saranno, ancora una volta, la cartina di tornasole dell'impatto dell'epidemia sulla Liguria. Un'impennata e l'allarme scatterà davvero.—